

## 11. Giano trifronte

Si alternano ricordi di ciò che fu a brandelli di appunti improvvisati, quando ciò che fu doveva ancora diventare ricordo. Subito dopo il mio rientro da Minas scrissi una lunga pagina: *«è sempre bello tornare a casa. È eccitante il viaggio dentro al viaggio, la partenza a scatole cinesi, tornare a casa (e sentirsi a casa) in un posto che presto si abbandonerà per prendere definitivamente la strada di casa. In concomitanza con il rientro è terminato il carnevale, ma non è cominciata nessuna attività, i giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al lunedì successivo sono un piccolo limbo in cui la gente percepisce la fine dell'estate e si prepara, flemmatica, all'incombere della stagione lavorativa. Noi, invece, esuli dell'emisfero nord, con i motori fisiologici in piena carburazione invernale, abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare come muli europei. Il Gianluca polimorfo di questi tempi si è così dimostrato un pessimo zappatore, un mediocre artigiano e un esperto contabile; ma cominciamo dalla fine.*

*Non ho mai tenuto i conti di un'azienda in vita mia, non ho mai usato Excel se non per fare liste della spesa, non ho mai avuto nozioni, al di là di una superficiale infarinatura liceale, che riguardassero l'economia; ciò nonostante, agli occhi dei brasiliani potrei definirmi un discreto commercialista. Merito mio? Non credo. Direi piuttosto demerito della loro istruzione, il cui perverso meccanismo è così scandalosamente geniale che merita una piccola digressione.*

*La scuola pubblica fa schifo, mai questa parola fu usata più appropriatamente, basti pensare che la maggior parte dei bambini, a nove anni, non sa ancora leggere né scrivere, mentre i più bravi arrivano tutt'al più a copiare (senza capire cosa stanno facendo) le lettere che gli si mettono davanti – il che non equivale certo a saper elaborare una traccia autonomamente\*; la scuola privata, ovviamente, raggiunge di contro ottimi livelli, forse comparabili agli standard europei. Ma il vero tocco di classe, la perversione del meccanismo brasiliano, si può rinvenire nell'università, le cui tasse sono – come in qualsiasi altra parte del pianeta – molto più elevate di quelle scolastiche: le università private sono care come qualsiasi università privata, ma – è questa la perla, il culmine della disparità sociale – carenti in ogni settore, alla stregua delle scuole secondarie pubbliche, indegne di essere considerate università; le pubbliche sono invece eccellenti, semi-gratuite e tutte – a questo punto lo avrai già intuito – a numero chiuso, così da limitare l'accesso quasi esclusivamente ai giovani ricchi che hanno frequentato la scuola privata, e in questo modo evitando loro ulteriori, onerose spese. Ciò spiega come sia stato per me possibile, in questi mesi, insegnare a far di conto a laureati (in atenei privati) in Economia, e correggere errori di grammatica portoghese a qualsiasi persona abbia redatto un testo in mia presenza.*

*Mi sono stati messi in mano, dunque, i conti dell'Associazione Caritas São Francisco (ossia l'associazione che si occupa di smistare i soldi provenienti dall'Italia in una serie di progetti locali, fra cui la precaria situazione della Comuna ed il sostentamento di scuole e asili, fra cui quello di Casa Azzurra) e quelli del negozietto di Leonardo e sua moglie Roberta†, circa trent'anni a testa, lui grosso e nero, incute timore a prima vista ma si rivela ben presto timido, fundamentalmente buono e con un'unica, grande passione: la squadra di calcio del Corinthians; lei una donna di potere, riservata, intelligente, anticamente a capo di uno dei maggiori traffici di droga dell'hinterland di São Paulo. Entrambi ora lavorano in una modesta bottega da cui dovrebbero rifornirsi le famiglie della Comuna e se, come sembra, vivono nella completa legalità, è anche questa volta merito di padre Giancarlo, parroco unico della città, patrocinatore del progetto Comuna Urbana Dom Helder Câmara, fondatore della Caritas in tempi remoti, dicono vent'anni fa, quando Jandira era meno della metà di quella attuale e di problemi da risolvere ce n'erano già a bizzeffe. Caritas che oggi si è espansa, e può orgogliosamente affermare di avere in gestione sei strutture fisiche, le quali al loro interno ospitano 4 asili (300 bambini dai 2 ai 6 anni), 3 doposcuola (270 ragazzini dai 7 ai 12 anni),*

---

\* Durante l'ultimo mese ho potuto constatare di persona ciò che fino ad allora scrivevo per sentito dire: ho insegnato ad una ragazza di quattordici anni – mai bocciata – a leggere a voce alta tentando di capire ciò che sta dicendo; le ho insegnato il concetto di frazione, come si moltiplica un numero per un altro e come si cerca un verbo nel vocabolario.

† Te li ricordi?, li abbiamo incontrati poco fa.

*un centro di recupero scolastico per adolescenti ed una scuola professionalizzante di informatica ed elettrica. Ma non è sempre oro ciò che luccica».*

“Non è sempre oro ciò che luccica”. Mai avrei potuto preventivare quanta verità si sarebbe nascosta dietro a quest’ultima, banale frase, gettata lì quasi come provocazione da una matricola jandirense con il terrore di scrivere un libro monotono e noioso alla lettura. Non preoccuparti, non succederà. Nei mesi successivi potrò esplorare a fondo ogni polveroso anfratto dell’associazione, carpirne i misteri non risolti, sciogliere gli apparentemente gordiani nodi del passato; nulla di veramente rivoluzionario, intendiamoci, ma sicuramente una visuale diversa del mondo del volontariato, una prospettiva nuova che va oltre la solita immagine – banale anche quella, come d’altronde metà delle mie frasi – del buon selvaggio, dell’uomo povero ma felice, del ricco europeo che viene per portare cibo e tecnologia a un indigeno sottosviluppato. Ovviamente la situazione è – come sempre, nella vita – molto più complessa, ma avremo modo di riparlarne. Per il momento dovrò concentrarmi su delle poco appaganti mansioni da zappatore, perché a pancia vuota nessuno ha voglia di riflettere sui massimi sistemi, e se tu fossi istantaneamente catapultato nell’*hic et nunc* del mio viaggio brasiliano capiresti che l’attuale urgenza è di sistemare una cisterna di acqua potabile nella Comuna, fare un buco di due metri di diametro ed uno di profondità nel terreno, tutto a mano come ai vecchi tempi, io ed Elia, lui che tira poderose vangate a mani nude, io cittadino DOC, più d’intralcio che d’aiuto, timoroso di sporcarmi, con il suolo rigetta dopo una lunga digestione materiale d’ogni sorta: vermi, vecchi scarponi, teli di plastica, pezzi di cose rotte, vetro, legno ed alluminio.

Infine, come dicevo sopra, mi ritrovai mediocre artigiano: prima di entrare nel cuore di Jandira, nel reticolato quadro della Caritas São Francisco, facciamo visita all’ormai ex Laboratorio di Ceramica *Trabalho e Vida*, che alla data del mio arrivo, pur se moribondo, era ancora funzionante.

I protagonisti, così come la storia, nascono a Reggio Emilia, il primo una sessantina d’anni fa, il secondo trenta, con un apparato cromosomico simile al 50%; il padre fondò un laboratorio di ceramica al quale si appassionò anche il figlio, che parallelamente continuò – con ottimi risultati – la propria carriera universitaria, direzione (credo) astrofisica. Per motivi a me ignoti Carmelo (il figlio) arriva due lustri fa a Jandira con l’idea di fondare un laboratorio simile a quello paterno, e realizza il progetto all’entrata del nuovo millennio; sono dunque otto anni che il laboratorio brasiliano è aperto, e dopo otto anni il consuntivo è il seguente: qualità del prodotto (valutazione mia, da totale profano) molto buona, quantomeno l’impatto visivo è eccellente, pezzi in coccio pesto e ceramica colorata – invenzione del padre, di cui pochissimi al mondo hanno la ricetta; fra quelli, immeritadamente e per puro caso, ci sono anch’io – stile finto-vecchio che tanto piace a noi europei contemporanei; riduce l’ottima valutazione la (scarsa) resistenza degli articoli all’usura del tempo, dettata più da negligenze contingenti che da difetti d’impostazione generale; i prezzi sono, soprattutto per un acquirente brasiliano, abbastanza elevati.

Capitolo “vendita del prodotto”: commercio interno altalenante, periodi di vacche magre e grasse, in tempi di fervida attività si è arrivati a contare fino a otto impiegati, ma gli unici due che sono rimasti sembrano oggi un lusso che non ci si può più permettere. Esportazioni, preferibilmente in Italia (obiettivo dichiarato fin dall’inizio era la creazione di una cooperativa sociale per la reintegrazione nel mondo del lavoro di persone emarginate, i cui manufatti sarebbero stati venduti principalmente da alcune ONLUS di Roma e Reggio Emilia), disastrose. Il problema era in che modo trasportare un prodotto ingombrante e delicato come vasi, piatti o, ancora peggio, tavoli: dapprima provarono con una ditta import-export, ma i prezzi che questa richiedeva erano proibitivi per il budget limitato del laboratorio, poi ci si arrangiò, senza fortuna, con soluzioni meno ortodosse; o i prodotti restavano per mesi bloccati al porto senza spiegazione valida (scoprirono in seguito che la spiegazione c’era, ed era banale: senza mazzette non salpa nulla), o i pacchi partivano e venivano misteriosamente perduti durante il tragitto. Venne fatto un ultimo, disperato tentativo che consistette nell’affidare un carico di bellissimi tavoli ad un tizio ambiguo, che senza specificare disse soltanto che la merce sarebbe arrivata a destinazione: si scopri in seguito che la sua idea era di nascondere i tavoli dentro alcune automobili in procinto di essere spedite in Germania – così da evitare gli altissimi dazi doganali –, quindi con un furgone trasportarli senza tasse in Italia. L’ordine

partì a maggio 2007 (c'erano già numerose richieste di acquisto per quel Natale); buona parte della merce si perse durante il viaggio, la restante arrivò a gennaio inoltrato, fuori tempo massimo, e completamente rotta. Quest'anno, complice la nostra presenza prolungata, il laboratorio farà un davvero-ultimo-tentativo di risollevarne sorte e morale.

I personaggi secondari sono: Clara, una ragazza che lavora nella cooperativa da un paio d'anni, di cui l'ultimo senza ricevere una lira volontariamente (i soldi non ci sono e lei non vuole infierire sui bilanci): perfezionista, biologa mancata, molto cattolica (più della media dei brasiliani, e ce ne vuole), refrattaria per principio a qualsiasi discorso abbia a che vedere con numeri ed operazioni. Raimunda, addetta alla contabilità: un figlio piccolo per cui impazzisce e che si porta sempre dietro; una marito geloso che non la lascia uscire di casa; sorridente, metereopatica. Corrado, poco più di sessant'anni, imprenditore italiano: venne a vivere in Brasile diversi lustri fa dopo un grave lutto e non se ne andò più via: in una serata particolarmente densa di confidenze mi raccontò orgogliosamente di essere, da solo, molto più ricco dei suoi sette fratelli messi insieme.

Le comparse: i miei coinquilini, Sonia ed Elia, autoimbucati alla riunione per decidere il futuro del laboratorio (Sonia smentirà, dirà di essere stata regolarmente invitata, ma io c'ero, ho visto tutto, Carmelo ha fatto il vago, lei gli si è piazzata alle costole, *Che bello cosa state organizzando?*, Carmelo risponde borbottando *Una riunione*, occhi di lei che si dilatano, sorriso che si illumina, *Io posso partecipare?*, In certi casi occorre essere diplomatici ma fermi nelle proprie posizioni, e Carmelo non esita a dire quello che pensa: *Beh... insomma... non è che sia aperta a tutta la comunità di Jandira*. E fu così che questa risposta venne recepita da Sonia come un *Si certo tu che non sei un'estranea figurati se non puoi venire*. Non erano queste le intenzioni!); poi Alina, brasiliana, psicologa della Caritas, la cui presenza in questo contesto non credo di avere ben compreso, ma che in ogni caso non si rivelerà decisiva; padre Gianchi, per una volta non il motore primo di una iniziativa jandirense, anzi, oggi sembra quasi svolgere il ruolo di presenza illustre ma poco influente, un presidente onorario, un professore emerito in una conferenza di giovani rampanti. Infine, a dirigere il tutto, Carmelo Mirante, il trentenne astrofisico di cui sopra, che fra due settimane farà rientro in Italia.